

## **Riprendiamo il cammino**

**Le fedi e il lutto nella tempesta del virus**  
**Fano 5 luglio 2020**

**Il Covid-19 ha costretto gli italiani a guardare in faccia una morte dura, vissuta in solitudine, senza il conforto reciproco degli affetti e senza alcun accompagnamento religioso. Chi ha perso i propri cari ha dovuto fare i conti con una relazione spezzata, con l'impossibilità di celebrare i funerali e una elaborazione del lutto dimezzata. Negli ospedali e nelle case di riposo la vicinanza dei morenti è dipesa solo dal caso, dall'umanità di singoli medici e infermieri particolarmente sensibili. "Durante l'emergenza, si è avuta l'impressione che i valori relazionali e spirituali fossero considerati un lusso che non ci si poteva permettere"** (Cristina Arcidiacono, pastora della Chiesa battista a Milano).

**Il tema della morte lo dobbiamo affrontare, anche concedendo alle persone degli spazi per raccontarsi.**

Le grandi religioni sono chiamate in causa. Perché è chiaro che senza capacità di misurarsi con quanto sta accadendo le Chiese non avranno futuro.

Nel momento in cui le nostre certezze si rivelano fasulle, le religioni hanno il compito di restituire spessore antropologico a quella condizione di precarietà che è la condizione costitutiva dell'essere umano.

Cosa possono e devono dire i credenti di fronte al dramma soggettivo di migliaia di persone, al dramma collettivo di una nazione, nel dramma globale?

Il problema è affrontare il tema della fragilità personale e collettiva, sociale ed economica, politica e istituzionale. E' il tema della malattia, della vita e della morte, che tocca e ridefinisce ogni cosa. E' dunque il tema dell'annuncio del Vangelo in questo tempo. Il tema del nucleo centrale della nostra fede.

Di fronte a un nemico invisibile e presente, impalpabile e certo, che assume il volto possibile di ogni persona che incontriamo, di ogni relazione e rapporto, persino di quelli più intimi e familiari, ci siamo sentiti e ci sentiamo improvvisamente indifesi, esposti, smarriti. E' una fragilità anzitutto personale, come di chi sa di essere esposto in prima persona all'incertezza di una malattia e del proprio destino e poi, immediatamente, legata a quello dei propri cari, dei propri amici. E' una fragilità che ha messo fuori gioco molte delle relazioni interpersonali e sociali. Una sorta di sospensione *sine die* del proprio modo di essere.

E' una fragilità anche quando viene nascosta e confusa in raduni di massa, folli.... Un tentativo di nascondere la morte. Un istinto di morte, profondo, esorcizzato attraverso un eccesso di manifestazioni di vita e di colpevole indifferenza al male..

La Chiesa in queste settimane assomiglia a tutti quelli che sono tenuti lontani dai parenti che vorrebbero accudire. Il solo 'sacerdozio' fisicamente esercitabile in una situazione come questa è il ministero scientifico della medicina e l'assistenza professionalizzata dell'infermiere (giustamente encomiati da un coro unanime di gratitudine e pianti nelle file già cospicue dei loro 'martiri')

## *Il silenzio di Dio*

Privata del rito e della prossimità, alla Chiesa sarebbe rimasta la parola.

La Chiesa è stata capace di una parola all'altezza della situazione? Non sarebbe stato suo compito in queste settimane dire qualcosa che potesse realmente illuminare la materia di una esperienza così frastornante? Non le sarebbe toccato offrire il cibo del senso agli smarriti di cuore? Di certo ci abbiamo provato, sperando di non aver dato risposte prestampate ed astratte... Mai come in questi momenti si può avere consapevolezza di quanto le nostre parole religiose siano consumate, estenuate dall'abuso, depotenziate dal controllo, logorate dall'abitudine...

Ma la Chiesa, bisogna pur dirlo, ha il suo volto più vero e nascosto nella multiforme vitalità delle comunità, dove i preti non sono certo stati con le mani in mano, restando sul campo e facendo il possibile è stata la loro presenza a parlare e a consolare!

Su un piano personale ed ecclesiale sperimentiamo una forma inedita di *solitudine della fede*. Nelle ore tenebrose della vita ci può soccorrere la fede: quello che dobbiamo credere con sicurezza è che *Dio non vuole perdere nulla di quanto ha creato*. Credere è dare fiducia e affidarci. La morte è parte della nostra vita. Ma, in pieno buio, Lui è con noi, ci accompagna, asciugherà le nostre lacrime e le raccoglierà con cura nella sua brocca. Non potrà impedire che le versiamo. *La preghiera e la fede non servono a cambiare la realtà, ma a guardarla con gli occhi di Dio*. E' questo sguardo nuovo che poi fa miracoli.

Sulla vetrata di un cimitero ho letto: *“Tutto quello che è malriuscito, tutti gli ostacoli nel cammino, tutte le cose in cui sono fallito, i cocci della mia vita, li porto davanti a Dio avendo fiducia che presso di Lui le pietre diventano pane e le cose incompiute diventano compiute”*.

La Chiesa e i credenti di ogni appartenenza sono attesi per una parola che ripeta nuovamente il Vangelo in questo tempo; che affronti il mistero della morte e della risurrezione. Perché con questo, oggi, tutti, individualmente e collettivamente, siamo confrontati. Questa è l'attesa, consapevole o meno, di una moltitudine.

## *I sentimenti del dopodomani*

Non sono così sicuro, come ripete la ridondante retorica di queste settimane, che da questa storia usciremo migliori. La franchezza dei salmi, con quel realismo che solo la cultura biblica sa avere, ci ricorda che *“nella prosperità l'uomo non comprende”* (Salmo 48).

Sento dire che nel paese dei tulipani, l'Olanda, le prassi ospedaliere e la mentalità della gente hanno congiuntamente assimilato il principio che alla medicina tocca valutare freddamente chi val la pena di curare e chi deve essere lasciato morire...

Tutti ormai sanno che i dati emersi dalle rituali conferenze stampa serali la reale dimensione di una pandemia consumata per due terzi nelle case hanno consegnato all'approssimazione una conta di decessi ben più vasta di quella ufficializzata.

Si toccano con mano i costi di quella 'eccellenza' del sistema sanitario che, in nome di una scriteriata applicazione del contenimento economico, ha sgretolato e distrutto il campo della cura diffusa nel territorio e della prevenzione medica di base. Quanta delusione, quanta solitudine e quanta amarezza si racconta nei volti e nelle storie di persone che abitano nei territori collinari del nostra bellissimo entroterra!

Quel galantuomo del tempo ci aiuterà forse a ricostruire per intero i veri costi della pandemia che ha comportato e le responsabilità oggettive, come ormai ognuno di noi sa, il tremendo risvolto di una generazione decimata, scomparsa da questa terra senza un vero commiato, derubata di quel crepuscolo senile che specialmente si sarebbe meritato chi, come questi vecchi, ha avuto particolari meriti nella costruzione del mondo di cui tutti possiamo godere.

Si è propagata un'onda emotiva per riguardo alla dignità degli anziani, con una intensità tale da illudere che si stiano rifacendo i conti nelle strane equazioni che regolano oggi i rapporti intergenerazionali. Sapevamo già che nella nostra società i vecchi sono un affare o una risorsa...Questo sembra un momento di rischiarimento collettivo. Ma saprà anche diventare un habitus sociale...?

Confesso che in questi giorni mi visita in continuazione quella parola del Siracide in cui si dice: "soccorri tuo padre nella vecchiaia e anche se perde il senno non disprezzarlo" (Sir 3,12-13). Magari la smetteremo con questa mania di voler essere eternamente giovani e ci riconcilieremo con il destino della nostra senilità.

### *Magari ci vorrà il silenzio*

Il male, qualunque esso sia, ci tocca sempre due volte. La prima ci ferisce e la seconda ci trasforma. Altrimenti il male, dopo averci immersi nel dolore, ci rende repliche di sé, lasciandoci sospesi, sfiduciati, risentiti, cinici, diffidenti, sospettosi, incattiviti, violenti, dominati dal subdolo demone del nulla.

Questo è il momento dell'azione, della mobilitazione soccorritrice, di una benedetta competenza scientifica, è il momento della cura reciproca estesa in ogni fibra del nostro corpo comunitario, dell'iniziativa politica chiamata a decidere guardando oltre il polverone.

Ma verrà anche il tempo in cui serviranno anche le parole. Quelle che danno ossigeno alla fiamma del coraggio e alla luce del senso. Ne avremo bisogno tutti. Non serviranno a niente le predichette di un troppo facile speranzaismo religioso, né la melensa gnosi che impregna la babele dei social.

Non so francamente da dove salteranno fuori. Certe parole non esistono già pronte. Nascono spesso dal concime della tragedia e occorrono torrenti di libertà spirituale per farle generare...Ma ne avremo bisogno...

**Magari ci vorrà anche molto silenzio prima di trovarle; e forse ancora tante lacrime!**